Quotidiano / Anno LIII / N. 249 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 12 settembre 1976 / L. 150

SOTTOSCRIZIONE: SIAMO GIUNTI A 5 MILIARDI E 889 MILIONI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Commovente incontro al Festival tra la folla e Eduardo

Commovente incontro ieri sera tra Eduardo e l'immensa folla che gremiva la Mostra d'Oltremare a Napoli per il Festival nazionale dell'Unità. Presentato dal compagno Geremicca, Eduardo ha rivolto un saluto ai napoletani esortandoli ad avere fiducia nelle proprie forze e a continuare l'opera di rinnovamento morale e civile della città. Al termine Eduardo ha recitato due sue poesie. La giornata era stata caratterizzata da due importanti manifestazioni politiche.

NELL'INTERNO

Le tensioni del mondo

UN SENSO di incertezza sembra pesare sul mondo in questo inizio di autunno. Ovunque si volga lo sguardo — ai singoli paesi o ai grandi problemi del mondo contemporaneo — si vedono travagli, crisi, questioni irrisolte. Il vuoto profondo lasciato ai vertici della Cina dalla scomparsa del Presidente Mao, e gli interrogativi che ne derivano circa gli orientamenti futuri del grande paese asiatico, hanno aggiunto in queste ore un nuovo elemento di incertezza ai tanti che già percorrono il mondo. Due paesi dell'importanza della Germania federale e degli Stati Uniti sono alla vigilia delle elezioni, e nel mezzo di processi dai contorni ancora incerti. Avvolto dall'incertezza è il presente e l'avvenire immediato della Spagna. Lo è anche, per tanti aspetti, quello della Francia. Questa nostra Italia vive quella che tutti ormai definiscono una fase di transizione. L'incertezza caratterizza la vita della Comunità economica europea, e domina, in queste settimane, le relazioni tra i due Stati tedeschi, tornati a polemiche e tensioni che ci si poteva augurare superate per sempre. Problemi non risolti, economici e politici, tornano di continuo al pettine nei paesi socialisti.

Al di là dell'Europa, in molte altre parti del mondo, i motivi di inquietudine sono ancor più profondi. Lo sono in Asia, con la questione coreana tuttora aperta. Lo sono in America Latina, con un Cile che a tre anni dal golpe continua ad essere un immenso campo di concentramento e un'Argentina e un Uruguay che non conoscono un presente molto diverso e migliore. Lo sono nel Medio Oriente, dove il dramma del Libano e la tragedia del popolo palestinese non conoscono fine. La vergogna del razzismo, in tutta una serie di paesi del continente africano, prolunga su questa fine del nostro secolo le piaghe del diciannovesimo secolo. La corsa agli armamenti continua e si intensifica, inghiottendo cifre macroscopiche. E intanto la fame attanaglia paesi interi; cresce tuttora la distanza tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo: mali vecchi e nuovi, come l'inflazione e l'inquinamento, assalgono gli stessi paesi sviluppati; ottocento milioni di esseri umani, secondo i dati resi pubblici l'altro giorno dall'Unesco, sono tuttora analfabeti.

E' DALL'INSIEME di queste situazioni, e molte altre se ne potrebbero aggiungere, che deriva quel senso di incertezza che sembra pesare sul mondo in questo settembre 1976. La scomparsa del Presidente Mao lo ha ancora accentuato. Certo è legittimo, e naturale, chiedersi che cosa sarà la Cina domani, con tutti i problemi che stanno di fronte alla sua politica interna e alla sua politica internazionale. Ma è anche essenziale, in una circostanza come questa, ricordare che cosa è stata la Cina ieri. E' stata la Cina ieri un paese che meno di trent'anni fa era ancora sconvolto dallo sfruttamento, dalle scorrerie e dagli appetiti delle potenze imperialistiche. La incertezza sui suoi sviluppi futuri non può fare ombra alla certezza storica che quella Cina di ieri appartiene per sempre al passato, perché il salto compiuto dal 1949 ad oggi è chiaramente irreversibile. Certo, se il mondo vivesse nell'immobilismo non vi sarebbero incertezze.

Nemmeno però, per il fatto che l'immobilismo non esiste e questa è un'epoca di cambiamenti profondi, si può credere a una sorta di determinismo che naturalmente porterebbe il mondo avanti, verso «i domani che cantano». Sempre più appare evidente che ogni paese è chiamato a costruirsi (e per tanti aspetti ad inventarsi) una propria strada di sviluppo, sia pure nel contesto di un mondo dove la interdipendenza si fa sempre più stretta e sempre più appare come verità storica l'intuizione che Gramsci esprimeva nel lontano giugno 1919 in un articolo sull'*Ordine Nuovo*: «Lo scisma del genere umano non può durare a lungo. L'umanità tende all'unificazione interiore ed esteriore, tende ad organarsi in un sistema di convivenza pacifica che permetta la ricostruzione del mondo». Di strada, in questa direzione, il mondo ne ha percorsa parecchia, specie in questi ultimi venti anni. Ma il pericolo di salti indietro esiste ancora e sempre nelle relazioni internazionali, così come il pericolo che situazioni non risolte finiscano col divenire non più controllabili. Il Medio Oriente è a questo riguardo l'ammonimento più attuale, ma non è certo il solo.

NON E' dunque alla rassegnazione o all'attesa che possono o devono condurre le tante incertezze che pesano su questo mondo in movimento, ma, al contrario, ad un'azione sempre più incisiva su quell'intreccio tra nazionale e internazionale che è fondamentale realtà di oggi. Ciò riguarda tutti, su questa terra. Riguarda anche noi. Noi come italiani e noi come comunisti italiani, in quanto sentiamo che questo «fatto italiano che è qualche cosa di nuovo nel movimento operaio e socialista internazionale», e che Togliatti sottolineava con una punta di legittimo orgoglio nel lontano e travagliato 1956, è andato sempre più prendendo corpo e consistenza in questi venti anni, divenendo richiamo dell'interesse di forze e uomini che cercano, per uscire dalle incertezze dell'oggi, strade nuove di avanzata verso un socialismo che si affermi e si costruisca nella libertà e nella democrazia, in un mondo di pace. Non per caso il cosiddetto fenomeno dell'eurocomunismo, nato da conclusioni analoghe alle quali sono pervenuti partiti diversi attraverso differenti e autonome elaborazioni, è stato ed è al centro di tanto interesse, in Europa e fuori d'Europa.

E non per caso suscita tanto e contrastato interesse, in Europa e fuori d'Europa, il «caso italiano». Perchè ci si rende conto che in quest'Italia per tanti aspetti peculiari e diversa sta forse nascendo, dal confronto-scontro tra le forze politiche e sociali, qualcosa di nuovo, un modo diverso di fare politica, di governare, di costruire il consenso. E si avverte che, in tal modo, l'Italia può contribuire alla ricerca di quel «sistema di convivenza pacifica che permetta la ricostruzione del mondo», di cui scriveva Antonio Gramsci più di mezzo secolo fa.

Sergio Segre

Epicentro Gemona, intensità 7-10 gradi della scala Mercalli

Nuove violente scosse di terremoto hanno colpito il martoriato Friuli

Un morto e diversi feriti - Scene di terrore nelle tendopoli - Sgombero precauzionale di degenti in ospedali - Esodo in massa da diversi centri urbani - Crolli nel centro storico di Gemona - Le scosse sono state avvertite in vaste zone dell'Italia nord-orientale

UDINE, 11

Due nuove fortissime scosse di terremoto, fra il 7° e il 10° della scala Mercalli, hanno colpito questa sera il Friuli alle 18,31 e alle 18,36. Stando alle prime frammentarie notizie si segnalano decine di feriti, di cui 32 soltanto ad Udine, ma numerosi sono i crolli anche in zone non lesionate dal tremendo sisma del 6 maggio scorso. I centri più colpiti dalle nuove scosse di terremoto sembrano essere Gemona, Artegna, Tarcento, Magnano in Riviera, Osoppo e Buia. Panico e disperazione nelle tendopoli e nelle case ancora abitate. A Udine migliaia di persone si sono riversate nelle strade, molti hanno tentato di fuggire in macchina. Un traffico intensissimo e disordinato ha reso ancora più difficile l'invio di autoambulanze e di mezzi dei vigili del fuoco nei luoghi dove venivano segnalati crolli e feriti.

Si ha notizia di interruzioni sulla statale Pontebbana che conduce verso l'Austria, in particolare nelle zone della Valcanale per la caduta di fili dell'alta tensione.

Anche le comunicazioni ferroviarie con l'Austria sono interrotte, alcuni massi sono caduti sulla linea ferroviaria fra le stazioni di Carnia e Moggio Udinese. I convogli verranno fermati probabilmente a Tarvisio ed i passeggeri fatti proseguire in pullman. I dirigenti delle ferrovie stanno consultandosi con i colleghi austriaci per concordare un programma di emergenza. La linea, a quanto è stato confermato alle ferrovie di Moggio, non sarà riparata prima di domani mattina, non tanto per la complessità del lavoro di sgombero della massicciata quanto per il pericolo che altri massi possano staccarsi dalla montagna.

All'ospedale di Udine e Tolmezzo i malati in grado di camminare sono stati fatti scendere nei cortili. Panico nel cinema cittadini dove essendo sabato sera erano assiepate moltissime persone. E' impossibile telefonare in molti centri colpiti dalle nuove scosse di terremoto per la probabile caduta dei pali telefonici.

I feriti che vengono segnalati dalle prime notizie sarebbero a Gemona: quattro turisti, sembra stranieri, sono stati ricoverati all'ospedale civile. A Tolmezzo una decina di persone colte da malore sono state ricoverate all'ospedale. Scene di panico in città: quattro donne si sono procurate gravi ferite gettandosi dal balcone per il terribile spavento. Sempre all'ospedale di Tolmezzo i degenti dei piani alti sono stati evacuati.

Viene segnalata anche una vittima: si tratta di Luigi Sabadello di Ragogna — un centro fra i maggiormente colpiti il 6 maggio — che si trovava nella vasca da bagno quando è arrivata la prima forte scossa: colto dal panico, nell'uscire dalla vasca, per

(Segue in ultima pagina)

A PAG. 2 — SI DEVE TROVARE UN TETTO SICURO PER I TERREMOTATI

PECHINO — La salma di Mao Tse-tung esposta al pubblico nel palazzo del Congresso nazionale del popolo

E' cominciato il pellegrinaggio davanti alla salma del fondatore della RPC

IL POPOLO CINESE IN LUTTO RICORDA E ONORA MAO TSE-TUNG

Un silenzio impressionante sulla piazza Tien An Men - Delegazioni giungono da ogni parte della Cina - Riunioni e assemblee in tutto il paese - Domani l'omaggio del corpo diplomatico

PECHINO, 11

Questa mattina è cominciato il solenne pellegrinaggio dei cinesi che, attraverso piazza Tien An Men — la piazza della Porta della Pace celeste — silenziosamente salgono la grande scalinata del palazzo del Congresso nazionale del popolo, e silenziosamente sfilano davanti alle spoglie del fondatore della Repubblica popolare cinese. La salma di Mao era stata traslata questa notte dalla residenza che il presidente aveva occupato per decenni, al Chung Nan Hai, di fianco ai palazzi imperiali. I due complessi di edifici sono situati a breve distanza l'uno dall'altro, separati solo dalla Chang An Ta Chieg, la via della Lunga pace, e l'ingresso della residenza di Mao Tse tung è quasi dirimpetto all'ingresso del Palazzo del popolo. Nella notte era stato bloccato il traffico per un raggio di 500 metri, con schieramenti di giovani della milizia operaia, soldati e agenti di polizia.

Un silenzio impressionante è sceso sulla capitale della Cina. Sulla piazza Tien An Men giungono solo le fievoli note dell'inno funebre, che viene diffuso all'interno del palazzo dove giace la salma del presidente. L'ingresso del grande palazzo è dominato da un grande ritratto di Mao, drappeggiato di nero come le porte di vetro, ornate di sempreverdi.

Davanti al Palazzo del popolo il traffico automobilistico è ripreso, ma nessun veicolo può fermarsi. Sulla piazza giungono fin da stamattina torpedoni che portano delegazioni giunte alla stazione ferroviaria e all'aeroporto, da ogni parte della Cina. La gente che ne scende, grave in volto, si incolonna ordinatamente, in attesa di poter entrare nell'edificio. Tutti hanno una fascia nera al braccio, un fiore bianco all'occhiello, anch'esso in segno di lutto. Tra le tute blu degli operai e il verde delle uniformi militari, spiccano i vivaci colori dei costumi delle minoranze nazionali.

Il servizio d'ordine è assicurato da giovani operai e da ragazze della milizia popolare, tutti con fascia nera al braccio e fiore bianco sul petto. Sono circa cinquecento miliziani, che fanno ala sia al passaggio dei veicoli che al lento sfilare delle delegazioni che vanno a rendere l'ultimo omaggio alla salma di Mao Tse-tung. L'atmosfera è di lutto in tutta la città. I negozi hanno ricoperto le merci esposte nelle vetrine, addobbate ora con grandi coccarde bianche e striscioni bordati di nero con la scritta: «gloria eterna al nostro grande dirigente ed educatore». Nelle vetrine delle librerie sono esposte solo le opere di Mao, compresa l'ultima raccolta delle sue poesie, e le opere di Marx, Engels, Lenin e Stalin.

Riunioni per commemorare Mao Tse-tung si stanno tenendo dovunque, nelle fabbriche, negli uffici e nelle scuole della capitale, come in tutto il resto dell'immenso paese. Nel villaggio natale del presidente, Shaosan, nella provincia dello Hunan, si sono riuniti — proprio davanti alla casa dove Mao nacque — ottomila militari e civili. L'agenzia di notizie Nuova Cina scrive che essi «hanno espresso la decisione di trasformare il loro dolore in forza e di portare fino in fondo la rivoluzione

(Segue in ultima pagina)

EQUO CANONE E PIANO EDILIZIO

Il 28 settembre i provvedimenti dovrebbero essere discussi al Consiglio dei ministri. Le proposte del PCI. A PAG. 2

PIOMBINO RICORDA LA BATTAGLIA DEL 10 SETTEMBRE

Civili e militari scrissero una delle prime pagine della resistenza ai nazisti. Oggi manifestazione con il presidente della Camera Ingrao e autorità militari. A PAG. 4

RICOSTRUITA LA SCIAGURA DI ZAGABRIA

Lo scontro in cielo fra due aerei (con la morte di 176 persone) è stato causato da un tragico errore della torre di controllo. Alcuni arresti. IN PENULTIMA

TERRORISTI CROATI DIROTTANO UN AEREO IN USA

E' avvenuto durante il volo TWA sulla linea New York-Chicago. Un ordigno lanciato all'aeroporto La Guardia uccide un poliziotto. IN ULTIMA

Clamorosa novità nel conflitto

Il Papa riceve Lefebvre e lo invita «a riflettere»

40 minuti di colloquio — Il vescovo conferma di parlare a nome dei «cattolici turbati dalla linea conciliare» — Dieci giorni per preparare l'udienza

Si è verificata ieri mattina una imprevista svolta nel clamoroso conflitto che oppone il Vaticano al vescovo tradizionalista francese Marcel Lefebvre, sospeso «a divinis» il 24 luglio: il prelato è stato ricevuto dal Papa a Castelgandolfo. Il colloquio, dopo una breve anticamera, è durato una quarantina di minuti alla presenza del sostituto della segreteria di Stato mons. Benelli.

Dopo il grave provvedimento disciplinare impartito dalla Santa Sede e dopo le sfide aperte con cui Lefebvre lo aveva respinto (aveva compiuto ordinazioni sacerdotali riappropriandosi di una facoltà che gli era stata preclusa, aveva celebrato una messa a Lilla secondo il rito tridentino abrogato dal Concilio) e nonostante un certo ammorbidimento della polemica pubblica, nulla faceva prevedere l'incontro di ieri. Erano due anni che il vescovo lo aveva richiesto senza esito; adesso, come lui stesso ha dichiarato, lo ha ottenuto nel giro di due giorni. Clamoroso in se, l'avvenimento (che certamente rispecchia la preoccupazione di Paolo VI di evitare esiti scismatici e forse anche pressioni nella Chiesa di segno conservatore) solleva due interrogativi: cosa si sono detti il Papa e il suo interlocutore? Quale esito ha avuto il colloquio?

Non resta che porre a confronto le brevi dichiarazioni rese dal vescovo e il comunicato della sala stampa vaticana. Quest'ultimo afferma che «*Sua Santità, dopo aver fatto rilevare che i problemi prospettati sono stati sempre e sono seguiti dal Papa con la più viva e costante pastorale attenzione, lo ha invitato, con espressioni di particolare paterna intensità, a riflettere sulla situazione così gravemente dannosa da lui creata nella Chiesa, nonchè sulle sue personali responsabilità di fronte al gruppo di fedeli che lo seguono, alla intera comunità ecclesiale e di fronte a Dio*».

La formula del comunicato sembra quasi escludere che vi sia stato un vero e proprio dialogo e certamente esclude che vi sia, almeno per ora, un annuncio di rettifica del severo atteggiamento della Curia verso le posizioni anticonciliari del prelato francese. Il capo di quella Chiesa che secondo Lefebvre genera «bastardi» e cede alla massoneria, sembra aver ribadito il suo grave ammonimento e richiamo e, con ciò, attendere i segni di un ravvedimento che rendano possibile l'avvio di un chiarimento e di una riconciliazione.

Da parte sua, Lefebvre ha avuto parole di rispetto per Paolo VI («*Mi ha parlato come un padre al proprio figlio*») ma non ha detto nulla che possa essere interpretato come una revisione sostanziale delle sue opinioni e del suo comportamento. Al Papa — ha precisato — «*ho detto che forse c'è possibilità di trovare una soluzione, specie per tutti quei cattolici turbati per tutte le cose avvenute dopo il Concilio*». Ha anche auspicato «*che sia questo un primo incontro e che si possa poi continuare il dialogo*».

Si tratta di poche parole, ma dense di significato. Anzitutto vi si ritrova chiaramente affermato il punto di vista dei tradizionalisti contro «le cose avvenute dopo il Concilio», cioè il ribadimento di un rifiuto sostanziale degli orientamenti conciliari (un comunicato di un organismo che sostiene Lefebvre ha precisato che si tratta di «*enormi problemi teologici, dogmatici, morali, pa-*

(Segue in ultima pagina)

Laminatoio da 10 miliardi inutilizzato in un capannone

Costruito per l'Italsider di Bagnoli si trova a Terni. Da almeno un anno giace «immagazzinato» in una vecchia fabbrica abbandonata. La scoperta è stata fatta per caso.

A PAG. 2

DIREZIONE PCI

La Direzione del PCI è convocata per mercoledì 15 settembre alle ore 9.

La proposta comunista per il lavoro ai giovani

Il problema dell'inoccupazione giovanile tende ad aggravarsi sempre più: siamo ormai vicini alla cifra di un milione di giovani, qualificati e no, in cerca di prima occupazione. E' questa una tendenza propria dell'intero Occidente capitalistico e quindi non solo del sistema economico italiano. Ma qui acceso una gravità estrema per la natura e la profondità della crisi che attraversa l'intera società italiana. Siamo pienamente coscienti che un problema di tale portata può essere avviato a soluzione soltanto all'interno di un modello di sviluppo profondamente diverso dall'attuale — in Italia — basato sull'allargamento (e la riconversione) della base produttiva, industriale e agricola, e quindi apra la via, in particolare, ad una nuova realtà del Meridione, è caratterizzato da una profonda riforma della scuola, dell'Università e della formazione professionale.

Diciamo questo perché consideriamo sia la natura strutturale della tendenza all'emarginazione dei giovani dal lavoro sia la sconnessione qualitativa tra domanda e offerta di forza-lavoro, soprattutto nella prospettiva di un diverso sviluppo economico e sociale.

Siamo, tuttavia, dell'avviso che, data la gravità del problema (soprattutto, ma non soltanto, nel Meridione) non si possa rinviare tutto al domani e che anzi sia necessario intervenire, seppur in modo parziale, subito.

E' da qui che nasce la proposta che avanziamo di un piano nazionale di avviamento al lavoro e di impiego immediato straordinario dei giovani in cerca di prima occupazione, incentrato sulla loro partecipazione a forme di lavoro straordinario ed a corsi di formazione professionale: un progetto di legge che parte dall'immediatezza del problema (quello di dare un lavoro, seppur in modo temporaneo, a estese masse di giovani inoccupati) e che tende a collocarsi — ovviamente nei limiti del possibile — nella prospettiva di un diverso modello di sviluppo. Tale carattere del piano che proponiamo emerge, a nostro parere, dai principali obiettivi ad esso legati:

1) quello di dare ai giovani non un lavoro tanto per fare (e la memoria va qui alla passata esperienza dei cantieri di lavoro), ma un lavoro socialmente utile, ovvero definito sulla base delle esigenze di sviluppo economico, sociale e civile del Paese, individuate tramite piani definiti dalle Regioni (su indicazioni degli Enti Locali). In tal senso abbiamo parlato di opere e servizi di pubblica utilità;

2) quello di qualificare e riconvertire attraverso specifici corsi di formazione professionale importanti settori di forza-lavoro, puntando a indirizzarli soprattutto verso il lavoro produttivo (industriale ed agricolo) e quindi a renderli funzionali ad uno sviluppo nuovo e diverso dell'economia e della società italiana;

3) quello di aprire un processo di riforma nel settore della formazione professionale. Naturalmente, il piano, a tal riguardo, non è assolutamente da intendersi come sostitutivo di una legge di principio che definisca il quadro

Amos Cecchi

(Segue in ultima pagina)

● Il testo del disegno di legge presentato dai senatori del PCI e della sinistra indipendente

A PAGINA 4

Interrogativi sulla quantità di veleno fuoriuscito dall'ICMESA

Sulla diossina ancora polemiche per un rapporto dall'Inghilterra

MILANO, 11

La drammatica vicenda della nube tossica fuoriuscita due mesi fa dall'ICMESA si arricchisce di un nuovo e per certi versi sconcertante capitolo: un ricercatore inglese dice che la quantità di diossina contenuta nella nuvola velenosa è certamente, e di molto, superiore a quella di cui si è parlato fino ed oggi, e cioè due chili. L'affermazione, contestata da altri, è di Donald F. Lee, dottore in chimica; lo studioso è capogruppo del dipartimento chimico del Laboratorio di patologia vegetale Hatching Green, di Herpenden, uno dei maggiori centri di agricoltura sperimentale della Gran Bretagna. Il dott. Lee ha iniziato ad occuparsi della diossina (da cui è stato contaminato) nel 1971. Dal 28 al 31 luglio scorso è stato a Milano, su invito della Regione per fornire suggerimenti sull'opera di bonifica. Ritornando in Inghilterra ha steso un rapporto su richiesta di una serie di studiosi, enti, amministratori pubblici e funzionari italiani fra cui il ministero della Sanità, il prefetto di Milano, Amari, l'assessore regionale alla Sanità, Vittorio Rivolta, il prof. Aldo Cavallaro, direttore del laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Milano, il prof. Augusto Giovanardi, presidente della commissione regionale per la bonifica delle zone inquinate; il prof. Gustavo Fara, presidente della commissione sanitaria ep. demiologica istituita dalla Regione.

Il documento consta di 15 pagine e contiene, oltre ad una stima della quantità di TCDD (tetraclorodibenzoparadiossina) fuoriuscita anche suggerimenti per l'opera di bonifica.

Per quanto riguarda il veleno contenuto nella nube, al paragrafo 34 il dott. Lee dice: «Se la temperatura del reattore prima della fuga ai 250 gradi centigradi, e se sicuramente ha superato i 300 gradi centigradi, c'è da aspettarsi che dai 5 ai 20 per cento del triclorofenolo sia stato convertito in TCDD che è volatile a questa temperatura. Io stimo quindi la quantità citata di due chilogrammi di TCDD immessa nell'atmosfera possa essere una grossolana sottostima. Sulla base di questa tesi, che mi auguro errata, 130 chilogrammi di TCDD sono stati prodotti nel reattore, una larga parte dei quali sarebbe stata immessa

Ennio Elena

(Segue in ultima pagina)

I MANCATI CONTROLLI SUGLI IMPIANTI A PAG. 5